

Cgil, Cisl e Uil: «Il governo non vuole la riforma della cassa integrazione»
C'è la recessione ma mancano regole per affrontarla

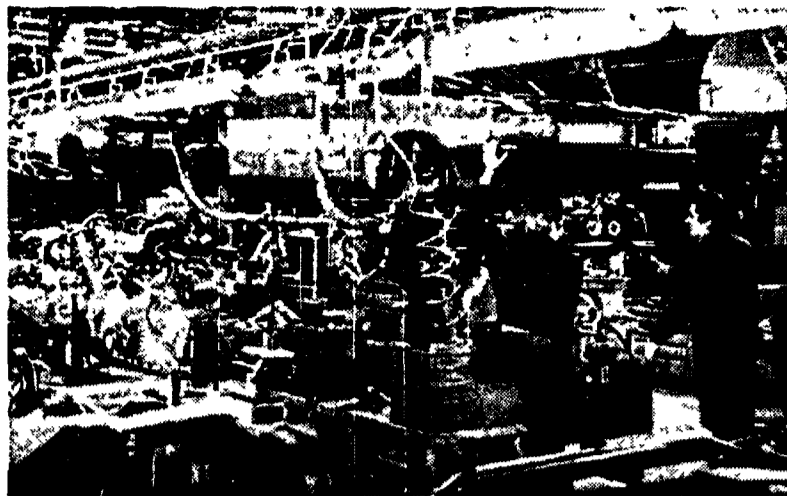
STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fiat, Olivetti, Philips. E l'elenco, lo dicono tutte le previsioni, si allungerà. Sarà crisi vera o strumentale: comunque è recessione. O quasi. E vista dall'angolo di visuale dei lavoratori, significa cassa integrazione, prepensionamenti, disoccupazione speciale. Ammortizzatori sociali, il chiamano. Usati a caso: se la crisi investe un'area di competenza di qualche ministro si trovano strumenti e soldi. Altrimenti, c'è l'indennità di disoccupazione. Ecco perché il sindacato chiede subito (contemporaneamente all'approvazione della finanziaria) il varo della riforma della cassa integrazione. Il disegno di legge si chiama così, ma in realtà riguarda tutti gli strumenti di governo del mercato del lavoro. Un progetto fermo perché manca la copertura finanziaria: non ci sono i soldi, insomma. Il sindacato vuole subito la sua approvazione: e la sotterrà con due manifestazioni. Una il 6 dicembre, l'altra il 18, quando i lavoratori daranno vita ad una «cassa umana» da Palazzo Chigi al Senato.

E dire - ed è la prima denuncia fatta dai dirigenti sindacali nella conferenza stampa ieri, presenti Trentin e Bertinotti, Cgil, Benvenuto e Mestri, Uil, Alessandrini, Cisl - che questa norma proposta dal governo, ma con un ampio sostegno di forze politiche e sociali, aspetta di essere approvata da un decennio. E dire, ancora, che il relativo decreto è stato ritirato per ben 12 volte. «Governo schizofrenico», l'ha definito Trentin. Perché il disegno di legge porta la «sua» firma, ma poi fa di tutto per frenare l'approvazione. «E dire - aggiunge il segretario della Cgil - che la collettività, lo stesso bilancio dello stato ne gioverebbero dall'approvazione: siamo pronti a dimostrare che si risparmierebbe...». E invece, la proposta resta ferma. Perché? Il sindacato la ripresenta e l'ha. Ed è questa: «Perché ministri e sottosegretari preferiscono continuare come oggi, con un

metodo che consente loro un uso clientelare dei soldi all'occupazione e al reddito». Non si fa la riforma, insomma, perché Donat Cattin (o altri, nei propri collegi) vogliono gestire da soli le soluzioni alla crisi. Non si fa la riforma perché Cirino Pomicino non riesce a trovare i soldi per «coprirli» nel bilancio, ma sa dove prenderli quando propone un fondo speciale per le situazioni di crisi, dopo l'annuncio degli esuberanti all'Olivetti. «Invece - stavolta è Benvenuto a parlare - il sindacato ha bisogno di regole certe, valide per tutti. Altrimenti è la jungla, nel senso che i lavoratori in grado di avere un'audience prima o poi trovano una soluzione, gli altri no». «A ben guardare - continua Trentin - c'è una ragione per cui il governo non vuole la riforma: perché in quella normativa si assegna un ruolo alla contrattazione collettiva. Insomma, gli interventi dovranno essere negoziati». Non ci sarà più una trattativa privata tra governo e aziende.

Strumenti nuovi, ma quali? In sintesi, il sindacato chiede un coordinamento di tutti le misure: la cassa integrazione, la formazione, la riqualificazione professionale, gli incentivi ad attività imprenditoriali o cooperative. Ed anche i prepensionamenti. «Una misura questa - ha spiegato ancora Trentin - in molte occasioni usata come una tagliola. Come se l'età fosse un criterio di selezione. Uno strumento usato senza alcun legame con la qualificazione, come puro mezzo assistenziale». L'idea, delle tre federazioni è, invece, che tutte le misure debbano essere utilizzate a dimensione delle varie crisi (per usare le parole di Bertinotti). Vuol dire che le (nuove) norme dovrebbero essere molto flessibili e, in un eventuale negoziato col sindacato, di volta in volta si potrebbe utilizzare la cassa integrazione, la mobilità, la sospensione temporanea del lavoro. O magari un mix di misure.



A Milano la giunta degli industriali conferma la «linea dura» di Mortillaro: nessun cedimento al ministro

Oggi si tratta sui diritti la prossima settimana si discute di orario e salario Nuove manifestazioni operaie

Operai all'Alfa di Pomigliano d'Arco

La Federmeccanica insiste: contratto ai minimi termini

Nel pomeriggio nuovo round, stavolta dedicato ai diritti: il negoziato dei metalmeccanici prosegue in un crescendo di tensioni nel Paese. Ieri la giunta di Federmeccanica ha dato mandato alla propria delegazione di non cedere di un passo, ma anzi di «contrarre le singole poste». Giorgio Cremaschi, Fiom: «Una posizione di una gravità senza precedenti. Tute blu in sciopero, bloccate strade e ferrovie».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il negoziato riprende oggi pomeriggio. Tema unico, i diritti. Individuali, collettivi, le relazioni sindacali in fabbrica. Il ministro ieri ha ricevuto il vertice di Interind per aggiornarsi sulla trattativa delle parizioni statali, un negoziato immobile nonostante il «tavolo sia tuttora aperto», come si dice in gergo sindacale. Quanto al contenzioso privato, Donat Cattin si è dichiarato convinto di essere nel giusto. Il ministro dunque difende la sua proposta nonostante le riserve mosse per opposti motivi dai contendenti. Per Federmeccanica le difficoltà ad una rapida conclusione derivano dall'atteggiamento ostile di Federmeccanica, la quale coltiva l'illusione di riuscire a piegare il sindacato costringendo-

lo ad accettare soluzioni irripetibili. Poi Trentin ha fatto una dichiarazione impegnativa: «Saranno i lavoratori, e la consultazione delle tre federazioni di categoria, a decidere tra le ipotesi su cui andare alla stretta finale». Come i chimici che, prima della firma, avevano riunito i tre consigli generali e i delegati.

Federmeccanica vuole il negoziato, ma non recede di un passo sulla polpa come conferma il documento dopo la riunione di giunta di ieri, tenutasi a Milano: proseguire con il ministro la verifica sulla fattibilità del contratto, ridurre il costo globale mediante interventi che contraggano le singole poste. (per intenderci: con un risparmio sulle singole

voci). Ecco gli obiettivi affidati alla delegazione: «Prolungamento della durata del contratto, ridimensionamento degli aumenti periodici, opposizione alla riduzione dell'orario da cui dev'essere esclusa in ogni caso la siderurgia, limitare la contrattazione aziendale, diritti e regole di relazioni sindacali». Una dichiarazione di guerra? «No, anzi, è una dichiarazione di pace», replica un Mortillaro sinceramente stupefatto della domanda. «È il massimo delle concessioni. Abbiamo indicato al ministro serie possibilità tecniche per alleggerire il costo finale: si è rifiutato, per noi, di un esercizio molto pericoloso, ma ora speriamo che il ministro segua i nostri suggerimenti».

Di ben diverso parere il leader della Fiom Giorgio Cremaschi: «La posizione della giunta è di una gravità senza precedenti. Stanno trascinando da quasi un anno questa vertenza ora, che tutti dicono essere arrivato il momento di stringere, non trovano nulla di meglio da fare che riproporre, pari pari, le stesse argomentazioni contenute nella prima lettera che ci scrissero, all'inizio di aprile. È chiaro che l'associa-

zione delle imprese vuole circoscrivere la mediazione al confronto tra le sue posizioni e quelle del ministro. È inaccettabile, siamo alla soglia della eversione. Non c'è dubbio: a questo punto al sindacato si impone una riflessione a tutto campo».

L'organismo direttivo di Federmeccanica ieri ha dunque rinegoziato le fila, al suo interno, nonostante gli urli di mesi di lotte. Al termine della seduta, fioccano le domande al professor Mortillaro. Siete delusi della mediazione di Donat Cattin? «Né delusione, né entusiasmo. Il ministro esercita una sua poiesis, ma alla fine la decisione spetterà alle controparti». Quali obiettivi ritiene prioritari tra quelli indicati dalla giunta? «Tutti sono punti prioritari. La Federmeccanica sostiene che non basta il percorso sindacale. Infatti il quadro di riferimento è profondamente mutato rispetto all'inizio. Si aggiungono l'inflazione da combattere e l'imminente liberalizzazione totale del mercato. Quindi occorre un comportamento rigoroso del governo, un preciso indirizzo di politica economica». Trentin sostiene che in questa vertenza

ACHILLE OCCHETTO
A COSENZA
 2 DICEMBRE 1990
 ORE 10
PIAZZA DEI BRUZI

REGIONE LOMBARDIA U.S.S.L. N. 66
 CINISELLO BALSAMO

Avviso di gara

L'U.S.S.L. 66 con sede in Cinisello Balsamo 20092 - via M. Gorki n. 50 telefono 02/61831200 ha bandito gara ristretta ai sensi della direttiva n. 77/62/Cee e successive modificazioni e della Legge 30/3/1981 n. 113 per l'applicazione della fornitura e installazione delle apparecchiature di cui ai lotti sottoseguiti:

LOTTO N. 1 n. 6 letti dialisi n. 2 letti bilancia a base di appalto L. 195.000.000

LOTTO N. 2 Ecocardiografo Defibrillatore a base di appalto L. 95.000.000

LOTTO N. 3 Ecografo a base di appalto L. 35.000.000

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 4 gennaio 1991 all'Ufficio Protocollo dell'Ente. Il bando integrale è stato inviato alla GLU C.E.E. il giorno 19/11/90 e copia dello stesso è disponibile presso l'U.O. Approvvigionamenti dell'Uss 66.

IL PRESIDENTE Giuseppe Lazzari

Abbonatevi a l'Unità

Le compagnie della redazione di Roma sono vicine a Cristiana in questo momento di dolore per la morte del padre

MILTON TORTI
 Roma, 29 novembre 1990

È deceduto

MILTON TORTI
 Aveva contribuito a fondare il partito popolare a Cascina, ricevette la carica di dirigente provinciale della Dc e di consigliere comunale. Oggi si svolgono i funerali partendo alle 15 dall'abbazia in via Giustiniani 51 a Navacchio di Cascina. Milton era padre della compagna Cristiana Torti a cui tutti i comunisti piacentini pongono le più sentite condoglianze.
 Pisa, 30 novembre 1990

Un abbraccio forte, Cristiana, per la perdita del tuo caro

MILTON TORTI
 Luciano, Antonella, Rachele, Maria e Rosanna.
 Pisa, 30 novembre 1990

Gabriele Capelli è vicino, con affetto e partecipazione, a Cristiana, colpita dalla morte del papà

MILTON TORTI
 Firenze, 30 novembre 1990

La redazione dell'Unità di Firenze partecipa al lutto di Cristiana per la morte del padre

MILTON TORTI
 Firenze, 30 novembre 1990

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

DANTE ZAVOLI
 la moglie e tutti i familiari lo ricordano con dolore e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Bolzaneto, 30 novembre 1990

nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MACCHIAVELLO
 (Rin) i familiari lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Genova, 30 novembre 1990

30/11/1975 30/11/1990
 Sono passati 15 anni dalla scomparsa del compagno

CIRO VEZZANI
 La moglie Tina e la figlia Franca lo ricordano con affetto e tanto rimpianto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Rho (MI), 30 novembre 1990

1987 1990
 A tre anni dalla scomparsa del caro compagno

BRUNO CAFFARATTI
 la moglie e la figlia, con immutato affetto lo ricordano a compagni, amici e parenti tutti ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Torino, 30 novembre 1990

Dopo i facili entusiasmi, cautela e polemiche sull'annuncio della Fiat Trentin ad Agnelli: «Niente diktat sui nuovi impianti al Sud»

Commenti più cauti ed anche polemiche si registrano il giorno dopo l'annuncio che la Fiat intende realizzare due stabilimenti al Sud. «Siamo disposti - dice Trentin - a contrattare l'uso ottimale degli impianti, ma non accettiamo diktat». Molti osservano che la promessa diventerà credibile solo se la Fiat risolverà i suoi gravi problemi strategici. Intanto crescono preoccupazioni per settori come autocarri e trattori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. «Facili entusiasmi subentra la riflessione. Un giorno dopo la notizia che la Fiat pensa di inaugurare nel 1994 due nuove fabbriche di automobili in Basilicata ed in Campania, l'unico a definirsi «un bel regalo di Natale» è sindaco del Comune di Melfi dove dovrebbe sorgere uno degli stabilimenti, ancora commosso da una telefonata ricevuta da Cesare Romiti. Gli altri commentano appeso impertinente a maggior cautela».

Ha corretto l'iniziale giudizio Giorgio Benvenuto: «È una decisione molto importante - ha detto ieri il leader della Uil - ma il gruppo di Torino non ci ha fornito notizie precise sulle prospettive future dell'auto ed il sindacato è preoccupato, poiché per il prossimo anno si prevede un'ulteriore caduta di mercato». Bruno Trentin ha risposto alla Fiat che nel suo comunicato esige, quasi come condizione per realizzare gli impianti al Sud, la massima «flessibilità» dalla manodopera. L'adozione di 3 turni quotidiani per 6 giorni alla settimana: il sindacato è disponibile ad un uso ottimale degli im-

pianti, a patto che ci sia una gestione consensuale dell'organizzazione del lavoro. La nostra non è una disponibilità nuova, ma il problema è «quale flessibilità si vuole: non siamo disponibili a diktat». Sulle prospettive della Fiat, il segretario della Cgil ha aggiunto: «Nel settore auto finora la Fiat, a differenza dell'Olivetti, ci ha posto problemi congiunturali. E in altri settori della Fiat, come autocarri e trattori, che si profilano provvedimenti strutturali sull'occupazione».

In effetti gli altri settori del gruppo scontano il fatto che la Fiat, sotto la guida di Romiti (che pure si proclamava all'epoca «autocentrico» Ghidella), dedica la massima attenzione a due sole attività: l'automobile e la finanza. Ancora di recente corso Marconi ha ceduto ai francesi settori importanti come le telecomunicazioni ed il materiale ferroviario. E sconta gli effetti di disinvolute manovre

finanziarie, oltre alla crisi dei mercati, quella Geotech dove si denuncia una «eccedenza» di 2.000 lavoratori su 9.000, negli stabilimenti di Modena, Vicenza e Lecce. Trattori e macchine movimento terra, che fino a qualche anno fa costituivano settori di attività distinti della Fiat, sono prodotti dissimili, che hanno sbocchi di mercato completamente diversi: gli uni si vendono ai contadini, le altre alle imprese di costruzioni. Non sono possibili grandi sinergie produttive ed occorrono reti commerciali e di assistenza separate. La decisione, presa da Romiti, di fondere i due settori nella società Geotech non aveva quindi giustificazioni industriali o commerciali, ma è servita soltanto ad evidenziare pluralità finanziarie in bilancio.

L'annuncio degli insediamenti Fiat ha anche rinfocolato vecchie polemiche Nord-Sud, nonché nuove polemiche tra regioni meridionali. Parlamentari ed amministratori de-



Cesare Romiti con Gianni Agnelli

mocratici calabresi polemizzano infatti con la scelta della Fiat di andare nell'area terremotata (dove con incentivi sino all'80% dell'investimento, mentre la Calabria è dimenticata. E c'è chi, come il presidente dell'Igi Zamberletti, spruina la scelta Fiat per autosolversi dalle critiche sul modo in cui è stata fatta la ricostruzione).

Di «nordismo» sono state tacciate da alcuni osservatori le critiche mosse alla Fiat, durante il comitato centrale della Fiom, dal segretario lombardo, Giampaolo Castano, e piemontese, Giancarlo Guati. In realtà i due sindacalisti hanno osservato che la semplice promessa di investimenti al Sud (che la Fiat potrebbe ritirare alla prima occasione, per esempio se scoppiasse la guerra nel Golfo) non autorizza di per sé nessuna esultanza. Se la Fiat non risolverà i suoi gravi problemi strategici, che vanno dalla qualità del prodotto alla conclusione di valide alleanze internazionali, saranno messi in discussione i posti di lavoro già esistenti nel gruppo. E sarà un dramma, tanto per il Nord quanto per il Sud.

Probabilmente due gli amministratori delegati Cagliari: «Su Enimont ho deciso» Il nuovo presidente verrà dall'Eni

ROMA. Con la prospettiva cambierà anche la struttura organizzativa del vertice di Enimont. Assenti al presidente, vi saranno probabilmente due amministratori delegati al posto di uno come oggi. È un ipotesi attorno alla quale sta lavorando il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, presidente pro tempore anche di Enimont. L'articolazione del vertice richiederà una modifica dello statuto ma l'argomento verrà affrontato in un'assemblea della società già convocata. Cambierà anche la struttura organizzativa. «Enimont è stata concepita come una società finanziaria e tante holding operative - ha spiegato ieri Cagliari -

Adesso entra in un gruppo dove la holding è l'Eni e può darsi siano necessarie revisioni strutturali allo scopo di evitare sovrapposizioni. Potrebbe ad esempio configurarsi come una società operativa da cui dipendono altre strutture del gruppo. Anche l'Enimont era partita con una struttura di questo tipo anche se aveva mantenuto al centro molte funzioni di coordinamento per i servizi, gli appalti, gli intercambi. Alcuni cambiamenti, comunque, sono già iniziati soprattutto a livello di responsabilità di gruppo. L'ex presidente dell'Agip Giuseppe Muscarella è stato nominato assis-

te di Cagliari all'Enimont. Una nomina che fa seguito all'abolizione delle direzioni relazioni industriali e rapporti con la stampa rette da Enrico De Giorgi ed Enrico Gallino, due uomini di Gardini ora defenestrati.

Il rebus principale rimane quello del prossimo presidente di Enimont. Cagliari dice di averlo già risolto ma di non voler rivelare il nome del papabile. Secondo il presidente della Snam Pio Pignolini si tratterà di «un manager a tutti gli effetti, giovane e di provenienza Eni». Come dire che Cagliari avrebbe scartato le candidature di provenienza Montedison di cui

si è detto in questi giorni. Se Pignolini parla con cognizione di causa («ma Cagliari non mi ha confidato a chi pensa») la rosa dei «papabili» si stringe molto, probabilmente solo al responsabile della programmazione Bernabè e al presidente della Saipem Dell'Orto. Ma il primo è socialista, mentre il secondo, legato alla sinistra Dc, sembra avere più carte da giocare anche se la Saipem quest'anno presenterà un bilancio con perdite raddoppiate.

Ieri, infine, l'Agip ha ottenuto il via libera dal governo inglese per lo sfruttamento del giacimento «Toni» nel Mare del Nord. □ G.C.

La vertenza Olivetti Per Donat Cattin soluzione entro il 20 dicembre Oggi incontro ad Ivrea

TORINO. Riprende stamane ad Ivrea il confronto tra Olivetti ed i sindacati dei metalmeccanici sulle prospettive della maggiore industria informatica italiana, che ha denunciato 7.000 «eccedenti» nel gruppo, 4.000 dei quali in Italia. L'azienda, che minaccia di mettere in cassa integrazione a zero ore da gennaio 4.000 dipendenti, finora ha proposto una sola soluzione: un decreto per prepensionamenti a 50 anni, che le consentirebbe di «alleggerirsi» di 5.000 lavoratori, 1.000 dei quali sarebbero rimpiazzati con nuove assunzioni.

Oltre che da una parte dei sindacati, i prepensionamenti

trovano l'opposizione del ministro del lavoro, anche perché avrebbero un costo di mille miliardi a carico dell'erario. Il ministro Donat Cattin dopo la riunione di ieri pomeriggio a Roma con le parti, ha affermato che una soluzione verrà trovata entro il 20 dicembre. Il ministro del Lavoro ha anche annunciato che nel consiglio dei ministri di oggi «verrà organizzato un coordinamento interministeriale per discutere della vertenza». Intanto proseguono significative lotte dei lavoratorie centinaia di operai dello stabilimento di Scarmagno sono scesi ieri spontaneamente in sciopero.

Una società più giusta e solidale

Gli anziani protagonisti di una nuova stagione di lotte per i diritti, per la riforma della politica e dello Stato, per una società vivibile.

Manifestazione nazionale del Pci con

Achille Occhetto

Intervengono:

Mariangela Baiocchi, Graziano Mazzarello, Gabriella Papone, Gianfranco Rastrelli

Genova, sabato 1° dicembre 1990, ore 15.30/18
 Sala Chiamata del Porto, Piazzale San Benigno

Direzione del Pci, Comitato regionale ligure - Federazione di Genova